

# **IL CONTRIBUTO DI JACOB A. BELZEN ALLA PSICOLOGIA DELLA RELIGIONE**

Mario Aletti

Laudatio pronunciata in occasione del conferimento del titolo di Socio Onorario della Società Italiana di Psicologia della Religione (Verona, 3 settembre 2004).

Testo del contributo inviato all'editore per la pubblicazione. Citare come:

Aletti, M. (2006). Il contributo di Jacob A. Belzen alla psicologia della religione. In M. Aletti, D. Fagnani, G. Rossi (a cura di) *Religione: cultura, mente e cervello / Religion: culture, mind and brain* (pp. 4-17). Torino: Centro Scientifico Editore.

# IL CONTRIBUTO DI JACOB A. BELZEN ALLA PSICOLOGIA DELLA RELIGIONE\*

Mario Aletti

Jacob A. Belzen è tra le figure massimamente rappresentative della psicologia della religione nel mondo ed è uno dei protagonisti della sua rinascita in un recente passato e della sua affermazione odierna.

Egli si accosta alla psicologia della religione con un bagaglio culturale ricco e variegato e con una serie variegata di competenze che poi confluiranno nello strutturare il suo cammino scientifico e il suo specifico approccio psicologico, che è caratterizzato, ma non certo esaurito, dalla prospettiva della psicologia culturale della religione.

Belzen consegue dapprima il Dottorato in Scienze sociali all'università di Utrecht e in Storia presso la libera Università di Amsterdam. Poi si laurea *cum laude* in Filosofia a Leuven (Belgio) con una tesi su religione, antropologia e psicologia della religione diretta da Antoine Vergote ed in seguito si laurea, *magna cum laude* anche in Scienze della religione all'Åbo Akademi di Turku, in Finlandia, con una tesi su l'approccio psicologico-culturale in teologia e nelle scienze della religione, avendo per relatore il prof. Nils G. Holm. Nel frattempo segue presso l'Università Cattolica di Nimega una brillante carriera universitaria che lo porta, già nel 1993, a diventare Professore ordinario di Psicologia della religione presso l'Università di Amsterdam, dove ancora oggi insegna.

Jacob Belzen è membro delle più prestigiose organizzazioni internazionali di psicologia della religione, ma anche di altre società dedicate alla sociologia e alla storia della religione, ed anche alla storia della psichiatria. In alcune di queste associazioni Belzen riveste anche importanti compiti scientifici ed incarichi organizzativi. In particolare è stato Segretario generale dell'*International Committee for European Psychology of Religion* dal 1985 fino al 2003 e, a partire dal 2001, è Presidente dell'*International Association for Psychology of Religion*, di cui stato tra i più convinti ed attivi promotori (Belzen, 2001a, 2002a, 2002b).

Tra le sue opere edite di psicologia della religione si contano una quindicina di volumi, pubblicati come autore o come curatore, e più di 150 articoli in libri e riviste,

---

\* Testo della laudatio pronunciata in occasione del conferimento del titolo di Socio Onorario della Società Italiana di Psicologia della Religione (Verona, 3 settembre 2004).

scritti in numerose lingue. I temi trattati spaziano dalla storia della disciplina e dei suoi protagonisti (Belzen, 1994, 1995-1996, 1996a, 1998a, 1999d; Belzen & Uleyn, 1986) alle questioni epistemologiche e metodologiche (Belzen, 1995c, 1997d, 1997f, 2001d) con particolare enfasi sulla promozione della psicologia culturale della religione (Belzen, 1997b, 1997c, 1999b, 1999c, 2001b, 2003a) ai rapporti tra salute mentale, psichiatria psicoterapia e religione (Belzen, 1990, 1992, 1995b, 1996c, 1998b, 2004) alla credenza nel demonio e nell'occultismo fino ai temi di estremo interesse e vivacità nel dibattito internazionale attuale come quelli del misticismo (Belzen, 2003b) della conversione (Belzen, 1999e) del cross-culturalismo (Belzen, 1995a, 1996b) della spiritualità senza religione, dei culti. Nel 1990 Belzen ha fondato la *International Series in the Psychology of Religion* la più prestigiosa collana nel settore, che ancora oggi dirige, presso l'Editore Rodopi. È inoltre condirettore, con Nils G. Holm e Ralph W. Hood Jr., dell'*Archive for the Psychology of Religion/Archiv für Religionspsychologie* e membro del Comitato di Direzione dell'*International Journal for the Psychology of Religion*.

Jacob Belzen è stato insignito di numerosi premi internazionali tra cui, nel 2002, il prestigioso *William James Award of Division 36 (Psychology of Religion)* dell'*American Psychological Association*, premio triennale destinato a studiosi che abbiano offerto un contributo eminente nell'ambito della teoria o della ricerca in psicologia della religione.

Si potrebbe andare avanti a lungo a parlare di un curriculum intenso e di una produzione scientifica imponente. In questa sede preferisco dare solo alcune coordinate della sua formazione e del suo percorso scientifico per sottolineare alcune caratteristiche del suo lavoro che più contribuiscono allo sviluppo della psicologia della religione, quelle per cui Belzen può essere considerato un maestro e da cui possiamo trarre indicazioni per il nostro percorso nella disciplina. In realtà, Belzen non ama considerarsi un maestro, né ritiene di avere degli allievi-seguaci. E forse anche questa è una caratteristica di un buon maestro: quella di trasmettere e fare crescere negli altri non tanto le conoscenze che si sono acquisite, ma la loro capacità di un pensiero autonomo e i mezzi per costruirselo. Naturalmente - come proprio Belzen, così attento alle metodologie ermeneutiche, ben sa - una mia sintesi del suo pensiero è esposta al rischio di un'ottica soggettiva e di una rilettura interpretativa che risente dell'interazione tra i suoi scritti e la mia personale sensibilità. Me ne scuso e spero che questa presentazione inviti quanti volessero meglio conoscere il lavoro di Belzen ad una lettura diretta dei suoi testi.

Certamente la sua opera è notevolmente orientata dalla sua formazione e dai suoi primi interessi per la prospettiva storico-culturale. L'approccio di Belzen alla Psicologia della religione avvenne nell'ambito di quella psicologia culturale che era stata iniziata da Han Fortmann all'Università Cattolica di Nimega, fin dagli anni '50, su impulso di Frits Rutten, maestro di Fortmann e artefice del Dipartimento di Psicologia in

quella università. Fortmann mirava ad una combinazione tra psicologia culturale e una psicologia della religione metodologicamente deconfessionalizzata e questa impostazione orientò Belzen all'attenzione alle dimensioni trans-individuali della costruzione dei significati religiosi.

La prospettiva storica promuove l'attenzione costante alla declinazione culturale di ogni modello filosofico, antropologico, psicologico. Il modo che l'uomo ha di realizzarsi come individuo e come comunità è sempre un modo culturalmente modulato, nello spazio temporale e geografico (Belzen, 1997a). Da questo punto di vista, anche l'essere religiosi può essere molto differente in un contesto storico-culturale, o in un altro. Ciò vale, peraltro, non solo per lo psicologo della religione, ma per ogni psicologia. In un certo senso - secondo Belzen - ogni psicologia deve essere una psicologia culturale (Belzen, 1997a; Belzen, 1997f, 1999d).

Inoltre, la storia della psicologia insegna che le teorie e i modelli, psicologici evolvono e sono radicati in paradigmi, pre-comprensioni, quando non in ideologie, culturalmente determinate. E induce la convinzione non solo della non universalità delle conclusioni delle indagini psicologiche, ma anche della necessità di una rilettura ermeneutica delle posizioni e delle tesi del ricercatore (Belzen, 1999d, 2001b).

Io credo che la precoce attenzione di Belzen alla vicenda umana nei suoi legami diacronici e sincronici con la cultura, trovasse un suo naturale sbocco nella psicologia culturale, come intesa da Fortmann. E così penso che sia una battuta vezzosa quella di Belzen di dire di essere arrivato alla psicologia quasi per caso, perché - asserisce - la sua vocazione alla storia non era sufficientemente remunerativa, o facilmente spendibile sul mercato culturale: in realtà, c'è una precisa continuità tra i suoi interessi storici precedenti e il suo esercizio della psicologia culturale. Ma proprio questa predisposizione dovette rendere difficile l'impatto con il Dipartimento di Psicologia di Nimega, dove l'influenza della psicologia cognitiva e più ancora, del behaviorismo - là come in gran parte dell'ambiente accademico allora, e non solo allora! - induceva a privilegiare le ricerche sperimentali, da laboratorio, e a studiare le diverse attività mentali come "cose" oggettive, discrete e isolabili dalla personalità complessiva del soggetto e dal suo radicamento nel contesto storico-culturale.

E così quando a Nimega si tratta di inserirsi in un gruppo di ricerca, Belzen si accosta alla psicologia della religione, più vicina alla psicologia culturale e più attenta alle espressioni globali di tutta la personalità e sceglie un gruppo di lavoro sul rapporto tra psicoterapia e religione. Il primo approccio alla psicologia della religione avvenne dunque, per Belzen, nella prospettiva della clinica, che guarda all'interagire della religione con la strutturazione, la ristrutturazione, eventualmente anche la destrutturazione, della personalità, con l'attenzione all'individuo ed al suo divenire.

Erano tempi in cui la psicologia della religione stava emergendo dal contesto magmatico delle scienze della religione ed era spesso appesantita ed oscurata dalla

dimensione sociologica (o a volte sociografica) delle ricerche demoscopiche, o dalle preoccupazioni educative, quando non dalla valutazione ideologica, strumentalizzata in funzione a volte apologetica a volte riduzionistica.

Fortunatamente, altri orizzonti sono aperti a Belzen dalla lettura dei classici (Freud, Jung, Fromm, James ecc.) e delle opere di due dei principali protagonisti della nascita della psicologia della religione contemporanea in Europa, che possono essere considerati altri due suoi maestri Hjalmar Sundén caposcuola di quella che si può definire la scuola scandinava, che introduce nella psicologia della religione una combinazione di psicologia della percezione e di teoria dei ruoli (Sundén, 1959/1966, 1975; si veda in proposito Belzen, 1996a; Holm & Belzen, 1995) e Antoine Vergote, fondatore della scuola di Lovanio, con la sua attenzione all'antropologia, alla psicoanalisi come scienza dell'uomo, all'analisi del linguaggio religioso e della struttura psichica della credenza e dell'incredulità (Vergote, 1966, 1969, 1978, 1983, 1988, 1993, 1997; Vergote & Van Der Lans, 1986).

La sintesi personale dei modelli teorici e dei contenuti delle due scuole porta Belzen a individuare nella psicologia culturale la possibilità di studiare la relazione tra la religione, intesa come fenomeno culturale e il funzionamento psichico dell'individuo; in altre parole a riconoscere come oggetto proprio di studio psicologico la religiosità, intesa come la relazione vissuta intenzionale con la religione che l'individuo incontra nel proprio ambiente culturale (Belzen, 2001d).

Naturalmente, qui non mi dilungo sulla psicologia culturale della religione, le sue caratteristiche, le sue promesse, i suoi problemi, posto che questo sarà proprio il tema del contributo che il prof. Belzen pubblica in questo stesso volume.

Vorrei solo proporre alcune specifiche caratterizzazioni, che potrei così sintetizzare: La psicologia della religione di Belzen è 1) anzitutto, autentica psicologia; 2) è una psicologia culturale; 3) è una psicologia ermeneutico-costruzionista.

1. La psicologia della religione di Belzen è una vera psicologia, che consapevolmente si distingue dalla sociologia, dalla teologia, dalla filosofia, dall'antropologia, dalla storia della religione. Non le ignora, ché esse costituiscono l'ambiente che alimenta, condiziona orienta la "forma di vita" (Wittgenstein) attraverso cui la religiosità dell'individuo si manifesta (Belzen, 1995-1996) ma le studia dalla prospettiva del vissuto soggettivo. Psicologo, con un vasto *background* di studi storico-culturali, Belzen è ben consapevole dell'importanza della cultura e della storia. Ma non è uno storico della religione, in quanto il suo interesse rimane focalizzato sul funzionamento psichico del soggetto nei confronti della religione, quello che in italiano chiamiamo il "vissuto psichico". (Allo stesso modo, ad esempio, per cui lo psicologo è ben consapevole dell'importanza della neurobiologia in ogni atto umano, compreso l'atteggiamento religioso, ma non guarda alla religione dalla prospettiva neurobiologica). Inoltre il suo è un interesse conoscitivo. Non mira a giudizi di valore veritativo sulla religione, né ad

intenti apologetici, né a letture riduzionistiche, ma ad una comprensione fenomenologica della religiosità soggettiva.

2. La psicologia studia un uomo situato in una cultura e perciò la psicologia della religione è una psicologia culturale della religione. Ma allo stesso modo, ogni psicologia è (o dovrebbe essere) una psicologia culturale, accordando attenzione alle dimensioni transindividuali del comportamento umano.

Ciò significa, per Belzen, anche privilegiare un approccio che direi “ecologico” all’uomo reale, prendendo le distanze da una psicologia “da laboratorio” che settorializza il comportamento umano e che lo isola dal suo contesto naturale. Nella pretesa - non sempre implicita - di raggiungere ciò che sarebbe l’*hardware* del comportamento umano, a prescindere dai suoi contenuti concreti e storici (*software*) si nasconde la tentazione di onnipotenza del sapere psicologico, quando pretende di definire l’essenza di ciò che è la psiche. Mentre a mio parere, lo psicologo studia la psiche come funzione di relazione, con se stesso, con l’altro, con il mondo. A mio modo di vedere, e credo anche in quello di Belzen, (ma qui non voglio attribuirgli una sottolineatura che forse è mia) la psicologia, ogni psicologia è psicologia applicata, cioè riferita ad un uomo concreto, situato, osservato in una situazione di vita. Per conseguenza, e nello specifico, la psicologia della religione non studia un *homo religiosus* astratto, né si pronuncia su origine, natura, valore ontologico della religione, ma studia la relazione funzionale che l’uomo instaura con una religione concreta, che si presenta come dato culturale. La domanda giusta per lo psicologo dovrebbe essere “che ci fa quest’uomo, con questa religione?”

3. Belzen riconosce nella psicologia della religione (come in ogni altra branca della psicologia) una vasta gamma di metodologie, ciascuna appropriata ad uno specifico livello di complessità. Esse sono, con qualche forzatura, raggruppabili in due diverse tradizioni metodologiche, quella analitico-empirica e quella fenomenologico-ermeneutica; sovente, ma non sempre esattamente, identificate come metodologie quantitative e metodologie qualitative. Belzen non nasconde la sua preferenza, al fine di una piena comprensione della religiosità individuale, delle metodologie ermeneutiche, che mirano, primariamente, a comprendere i fenomeni, non a predirli e controllarli. Assodati i limiti, nel campo della psicologia della religione, della ricerca sperimentale in senso stretto, “da laboratorio”, che isola un singolo comportamento dal contesto in cui si struttura e manifesta, Belzen invita gli studiosi a ricercare e utilizzare metodi appropriati allo specifico oggetto di studio (Belzen, 1997e; Belzen, 1997f). Da parte sua, egli sottolinea l’importanza di un metodo basato sul costruzionismo sociale, all’interno in una prospettiva di psicologia culturale che è assai vicina a quella di Jerome S. Bruner (1986; 1990; 1991; 1995). La “ricerca del significato” del Sé, del mondo e del nostro rapporto con il mondo, avviene in una prospettiva costruttivista e narrativa della realtà, attraverso una continua negoziazione, tra individuo e cultura, dei significati dell’universo simbolico-culturale.

L'attenzione alle metodologie ermeneutiche è attestata, in Belzen sin dall'inizio della sua produzione scientifica, sia nello studio della personalità degli studiosi che hanno fatto la psicologia della religione (Belzen, 1994, 1996a; Belzen & Uleyn, 1986) sia nello studio dei movimenti di pensiero e religiosi che emergono nella storia (Belzen, 1999b, 2001c; Belzen & van Driel, 1990). Anche per quel che riguarda le ricerche empiriche, Belzen mostra piena consapevolezza che i costrutti psicologici, anche i costrutti religiosi (fede, preghiera senso di colpa, perdono etc.) sono solidali con la religiosità ambiente e solo in un contesto di scambio e negoziazione possono essere compresi e valutati psicologicamente. L'etnopsichiatria ci ha ormai insegnato tante cose in proposito, riferendosi a culture ed etnie "altre", ma Belzen mostra con efficacia come questo principio è essenziale anche per lo studio delle forme religiose a noi contemporanee e vicine, specie nel caso delle minoranze religiose. Esempio lo studio condotto sulla conversione presso i 'bevindelijken' (un gruppo calvinista oltranzista di minoranza in Olanda) che mette in evidenza come anche il concetto e l'esperienza di conversione siano estremamente diversi in quel gruppo, rispetto a quelli delle denominazioni religiose tradizionali (Belzen, 1999b, 2003b). Anche in questo caso, comunque, non si tratta di un lavoro meramente filologico-lessicale. La ricerca è propriamente psicologica, guidata dalla convinzione che non si può comprendere la religiosità individuale, se non confrontandola con la forma religiosa di riferimento, in una prospettiva ermeneutica, lontano sia pretese riduzionistiche, sia da tentazioni apologetiche (Belzen, 1999a).

Avviandomi a concludere, vorrei ricordare che la cultura non è solo un dato ma è anche un costrutto mentale, costruzione civile e compito etico. Colui che studia la cultura, fa cultura, costruisce la comunità scientifica ed edifica la comunità umana. Questo fa Jacob Belzen. Il suo impegno di studio profondo in un ampio orizzonte di ricerca, la sua attenzione e generosità nei confronti degli studenti, ed anche il suo sforzo organizzativo e pubblicitario nel campo, assolve ad un compito di costruzione non solo della scienza "psicologia della religione", ma di una società sempre più consapevole delle sue radici culturali, della sua storia, delle sue pre-comprensioni e pregiudizi, delle sue prospettive, dei suoi limiti. In questo senso, il fare psicologia della religione di Jacob Belzen diventa anche compito etico e civile.

E perciò con gratitudine ed orgoglio che la Società Italiana di Psicologia della Religione si onora di conferire il titolo di Socio onorario al Prof. Jacob A. Belzen, ed io come Presidente di questa associazione, e come amico, gli do il più cordiale benvenuto tra noi, augurando una proficua e piacevole collaborazione scientifica.

## **Bibliografia**

Belzen, J. A. (1990). Psychopathologie und Religion. *Archiv für Religionspsychologie*, 19, 167-188.

- Belzen, J. A. (1992). The psychopathology of religion. In J. Schumaker (Ed.), *Religion and mental health* (pp. 33-42). Oxford: Oxford University Press.
- Belzen, J. A. (1994). An early effort in the psychology of belief and unbelief. Critical reflections on a Dutch classic in the psychology of religion. In D. Hutsebaut & J. M. T. Corveleyn (Eds.), *Religious belief and unbelief* (pp. 11-20). Amsterdam: Rodopi.
- Belzen, J. A. (1995a). Ethnicity, European unity and the poverty of psychology. *Changes, an International Journal of Psychology and Psychotherapy*, 13, 108-118.
- Belzen, J. A. (1995b). The impact of phenomenology on clinical psychiatry: Rümke's position between Jaspers and Kraepelin. *History of Psychiatry*, 1995, 349-385.
- Belzen, J. A. (1995c). On religious experience: Role theory and contemporary narrative psychology. In N. G. Holm & J. A. Belzen (Eds.), *Sundén's role theory - an impetus to contemporary psychology of religion* (pp. 47-66). Åbo: Åbo Akademi.
- Belzen, J. A. (1995-1996). Sketches for a family portrait of psychology of religion at the end of modernity. *Journal of Psychology of Religion*, 4/5, 89-122.
- Belzen, J. A. (1996a). Beyond a classic? Hjalmar Sundén's Role theory and contemporary narrative psychology. *International Journal for the Psychology of Religion*, 6, 181-199.
- Belzen, J. A. (1996b). The encounter of cultures: a challenge to psychology. In V. DeMarinis & O. Wikström (Eds.), *Clinical psychology of religion. Emerging cultural and multicultural questions from European and North American voices* (pp. 74-87). Stockholm: Forskningsradnämnden.
- Belzen, J. A. (1996c). Methodological perspectives on psychopathology and religion. In H. Grzymala-Moszczyńska & B. Beit-Hallahmi (Eds.), *Religion, psychopathology and coping* (pp. 23-34). Amsterdam: Rodopi.
- Belzen, J. A. (1997a). Cultural psychology of religion. Synchronic and diachronic. In J. A. Belzen (Ed.), *Hermeneutical approaches in psychology of religion* (pp. 109-127). Amsterdam-Atlanta, GA: Rodopi.
- Belzen, J. A. (1997b). Cultural psychology of religion: synchronic and diachronic. In J. A. Belzen (Ed.), *Hermeneutical approaches in psychology of religion* (pp. 109-128). Amsterdam-Atlanta, GA: Rodopi.
- Belzen, J. A. (1997c). The historicocultural approach in the psychology of religion: perspectives for interdisciplinary research. *Journal for the Scientific Study of Religion*, 36, 358-371.
- Belzen, J. A. (1997d). How to assess the identity of psychology of religion? . In J. A. Belzen & O. Wikström (Eds.), *Taking a step back. Assessments of the psychology of religion* (pp. 17-36). Uppsala: Acta Universitatis Upsaliensis.
- Belzen, J. A. (1997e). How to assess the identity of psychology of religion? In J. A. Belzen & O. Wikström (Eds.), *Taking step back. Assessment of the psychology of religion* (pp. 17-35). Stockholm: Gotab.



- Belzen, J. A. (1997f). The varieties of psychology of religion. In J. A. Belzen (Ed.), *Hermeneutical approaches in psychology of religion* (pp. 7-10). Amsterdam-Atlanta,GA: Rodopi.
- Belzen, J. A. (1998a). The psychology of religion in Europe. A contextual report. *Pastoral Psychology*, *46*, 145-162.
- Belzen, J. A. (1998b). Religious Mania and Criminal Non-Culpability. Religious and psychiatric reactions to a case of manslaughter in The Netherlands (1900). *Law and Psychiatry*, *21*, 433-445.
- Belzen, J. A. (1999a). Auf dem Weg zu einer Religionspsychologie ohne Apologetik und Reduktionismus. Empirisch-psychologische Forschung zur niederländischen 'bevindelijken' Tradition. In C. Henning & E. Nestler (Eds.), *Religionspsychologie heute* (pp. 203-226). Frankfurt: Lang.
- Belzen, J. A. (1999b). The cultural-psychological approach to religion: contemporary debates on the object of the discipline. *Theory and Psychology*, *9*, 229-256.
- Belzen, J. A. (1999c). Paradoxes. An essay on the object of psychology of religion. In J. G. Platvoet & A. L. Molendijk (Eds.), *The pragmatics of defining religion. Contexts, concepts, and contests* (pp. 93-122). Leiden: Brill.
- Belzen, J. A. (1999d). Psychology is history. On the necessity for psychology of religion to reflect its own history. In J. A. Belzen (Ed.), *Aspects in contexts. Studies in the history of psychology of religion* (pp. 11-23). Amsterdam-Atlanta,GA: Rodopi.
- Belzen, J. A. (1999e). Religion as Embodiment: Cultural-Psychological concepts and methods in the study of conversion among "Bevindelijken". *Journal for the Scientific Study of Religion*, *38*, 236-253.
- Belzen, J. A. (2001a). Developments in the International Association for the Psychology of Religion. *International Journal for the Psychology of Religion*, *10*, 1-7.
- Belzen, J. A. (2001b). The future is in the return: back to cultural psychology of religion. In D. Jonte-Pace & W. B. Parsons (Eds.), *Religion and psychology. Mapping the terrain* (pp. 43-56). New York-London: Routledge.
- Belzen, J. A. (2001c). Religion and the social order: psychological factors in Dutch pillarization, especially among the Calvinists. In J. A. Belzen (Ed.), *Psychohistory in psychology of religion. Interdisciplinary studies* (pp. 205-238). Amsterdam-Atlanta,GA: Rodopi.
- Belzen, J. A. (2001d). Religion as an object of empirical research - Psychohistory as exemplary interdisciplinary approach. In J. A. Belzen (Ed.), *Psychohistory in psychology of religion. Interdisciplinary studies* (pp. 7-20). Amsterdam-Atlanta,GA: Rodopi.
- Belzen, J. A. (2002a). Developing scientific infrastructure: The International Association for the Psychology of Religion after its reconstitution. *Newsletter of Division 36 (Psychology of Religion) of the American Psychological Association*, *27*(2), 1-12.

- Belzen, J. A. (2002b). The reconstitution of the International Association for Psychology of Religion. *International Journal for the Psychology of Religion*, 12, 137-140.
- Belzen, J. A. (2003a). Culture, religion and the 'dialogical self'. Roots and character of a secular cultural psychology of religion. *Archiv für Religionspsychologie*, 25, 7-24.
- Belzen, J. A. (2003b). God's Mysterious companionship: cultural psychological reflections on mystical conversion among Dutch "Bevindelijken". In J. A. Belzen & A. Geels (Eds.), *Mysticism. A variety of psychological perspectives*. Amsterdam-New York, NY: Rodopi.
- Belzen, J. A. (2004). Spirituality, culture and mental health: prospects and risks for contemporary psychology of religion. *Journal of Religion and Health*, 43, 291-316.
- Belzen, J. A., & Uleyn, A. J. K. (1986). Psychiatry, mental health and religion. H. C. Rümke as a case-study into origins of Dutch psychology of religion. In J. A. Belzen & J. M. van der Lans (Eds.), *Current issues in the psychology of religion* (pp. 14-22). Amsterdam: Rodopi.
- Belzen, J. A., & van Driel, B. (1990). A mirror of society. The downfall of Rajneeshpuram in the print media: a cross-national study. *Journal for the Scientific Study of Religion*, 29, 76-90.
- Bruner, J. S. (1986). *Actual Minds, possible words*. Cambridge, MA: Harvard University Press. Trad. it. *La mente a più dimensioni*. Bari: Laterza, 1988.
- Bruner, J. S. (1990). *Acts of meaning*. Cambridge, MA: Harvard University Press. Trad. it. *La ricerca del significato. Per una psicologia culturale*. Torino: Boringhieri, 1992.
- Bruner, J. S. (1991). The narrative construction of reality. *Critical Inquiry*, 18(1), 1-21. Trad. it. La costruzione narrativa della "realtà". In M. Ammaniti & D. N. Stern (Eds.), *Rappresentazioni e narrazioni* (pp. 17-38). Bari: Laterza, 1991.
- Bruner, J. S. (1995). *A Narrative model of Self construction*. New York: Academy of Sciences.
- Holm, N. G., & Belzen, J. A. (Eds.). (1995). *Sundén's role theory. An impetus to contemporary psychology of religion*. Åbo: Åbo Akademi.
- Sundén, H. (1959). *Religionen och rollerna* (4. 1966 ed.). Stockholm: Svenka kyrkans diakonistyrelses bokförlag.
- Sundén, H. (1959/1966). *Die Religion und die Rollen. Eine psychologische Untersuchung*. Berlin: Töpelmann.
- Vergote, A. (1966). *Psychologie religieuse*. Bruxelles: Charles Dessart. Trad. it. *Psicologia religiosa*. Torino: Borla, 1967.
- Vergote, A. (1969). *The religious man. A psychological study of religious attitudes*. Dublin: Gill & Macmillan, (originale del 1966).
- Vergote, A. (1978). *Dette et désir. Deux axes chrétiens et la dérive pathologique*. Paris: Seuil.

- Vergote, A. (1983). *Religion, foi, incroyance. Étude psychologique*. Bruxelles-Liège: Mardaga. Trad. it. *Religione, fede, incredulità. Studio psicologico*. Milano: Paoline, 1985.
- Vergote, A. (1988). *Guilt and desire: religious attitudes and their pathological derivatives*. New Haven, CT: Yale University Press, (originale del 1978).
- Vergote, A. (1993). What the psychology of religion is and what it is not. *The International Journal for the Psychology of Religion*, 3, 73-86.
- Vergote, A. (1997). *Religion, belief and unbelief. A psychological study*. Amsterdam: Rodopi - Leuven: Leuven University Press, (originale del 1983).
- Vergote, A., & Van Der Lans, J. M. (1986). Two opposed viewpoints concerning the object of Psychology of Religion. In J. A. Belzen & J. M. Van Der Lans (Eds.), *Current issues in the Psychology of Religion* (pp. 67-81). Amsterdam: Rodopi.